

ISBN 978-88-8424-834-3

*SILVANA RAPPOSELLI*

**PADRE EMMANUEL**  
**FEDE E LITURGIA**

© *edizione cartacea by Mimep-Docete 2023*

© *edizione digitale by Mimep-Docete, 2023*

*Casa Editrice Mimep-Docete*

*via Papa Giovanni XXIII, 2*

*20060 Pessano con Bornago (MI)*

*tel. 02 95741935;*

*02 95744647;*

*info@mimep.it;*

*www.mimep.it*

*“Ho cercato di raccontare  
quello che ho imparato”.*

*Piero Angela, 2022*

*“[...questo] è un insieme di fatti ed esperienze,  
non un affare storico.*

*Lascio il compito agli storici,  
che mi auguro vadano a scavare nei documenti  
per ricostruire gli eventi”.*

*Domenico Troilo,*

*Gruppo patrioti della Maiella*

## PREFAZIONE

Per quanti hanno potuto incrociarlo, anche soltanto da lontano, padre Emmanuel credo sia stato prima di tutto un costruttore di ponti arditissimi, che intersecavano e potevano far deviare il proprio percorso. Il tragitto che ognuno stava seguendo ne veniva interrogato a fondo, senza bisogno di estenuanti torture di discorso. Con la limpida semplicità dell'essenziale, il suo carisma si traduceva nella spinta a non rinchiudersi nel cerchio angusto della navigazione di piccolo cabotaggio: si veniva spontaneamente rilanciati, al di là di ogni superflua complicazione intellettualista, ad aprirsi all'orizzonte sconfinato del Tutto, lasciando che dentro le circostanze anche della vita più ordinaria - quella di un padre e di una madre, di un insegnante, di uno studente, di un lavoratore non importava se di condizione modesta - potesse spalancarsi l'abbraccio di un divino reso più familiare, incontrabile, coltivato come una presenza amica a cui appoggiarsi, come lo sfondo incombente della grandiosa avventura del nostro esistere nel mondo. Non restare prigionieri del limite. Guardare oltre. Imparare pian piano a percepirsi come creature in rapporto con una Grazia misteriosa che si cala dentro lo spazio umile della realtà di ogni giorno. Innestare il respiro di ciò che è vivo, che è eterno - Mistero di comunione trinitaria senza fine - nel ritmo inesorabile del tempo che corre verso il suo ultimo destino: forse è proprio questo il tesoro segreto che chiunque poteva trattenere entrando in rapporto con padre Emmanuel. Si veniva educati a coniugare anche la terra più scura e fangosa con l'azzurro luminoso del cielo: si creavano anelli di congiunzione, l'arco di un ponte gettato sopra l'abisso del nostro essere insuperabile dimisura.

Guardando a come padre Emmanuel si muoveva con i tanti giovani conosciuti nel mondo delle scuole e poi all'università, ripensando al suo modo di gestire i momenti di convivenza negli spazi più liberi dei giorni di riposo trascorsi fra le amate montagne (penso soprattutto all'alta Val Camonica, in un certo senso la 'seconda patria' dei suoi ultimi anni), si coglie immediatamente che la capacità di aprire squarci

affascinanti di rinvio all'assoluto di Dio passava in modo risoluto attraverso il gesto della preghiera liturgica. Non c'era giornata che non ruotasse intorno alla semplice, fedele, sobriamente ordinata, oggettiva e rivelatrice ripetizione della preghiera modellata dalla tradizione secolare della compagnia della Chiesa, "Mater et Magistra". Nei luoghi animati dalla sua presenza, tra i Memores Domini così come nel 'villaggio' di vacanze comunitarie sopra Edolo, al centro c'era sempre una cappella. Tutti, piccoli e grandi, erano invitati a partecipare alla preghiera comune, fino al suo vertice che è la celebrazione eucaristica, veicolo della paziente forza trasformatrice del sacramento. E molto spesso, in queste occasioni, il commento del padre si intrecciava con vivacità contagiosa alle parole delle formule codificate del rito, alla poesia di sapore così antico dei salmi, ai brani della Sacra Scrittura ripercorsi insieme e fatti rivivere calandoli dentro la realtà del presente. Immagino che in questo amore per l'oggettività della preghiera tradotta nella voce che si fa canto e domanda corale si facesse sentire il potente influsso creativo della modernissima sensibilità ecclesiale dell'amico-maestro a cui padre Emmanuel è rimasto legato per tutta la sua esistenza: don Giussani. In questo punto sorgivo, i due temperamenti, pur così diversi per il loro accento umano, convergevano fino a fondersi all'unisono: l'amicizia cristiana concepita come dono generato da un mistero condiviso, che cresce in modo autentico solo all'ombra del sovraumano in cui riposa, a cui si appoggia come nel gesto d'amore dell'apostolo Giovanni, reclinato con il suo volto sul cuore di Cristo che si avvia al sacrificio della passione. Se è così, nutrire questo dialogo incessante con il Tu che si fa avvenimento da sperimentare in prima persona, e dunque concedergli spazio, dargli seriamente credito quando bussava alla propria porta, è il primo contributo che una realtà di Chiesa viva può offrire per il cambiamento del mondo: questo, naturalmente, se vuole diventare lievito di comunione, e non ridursi a movimento socio-politico efficientista, o a pia adunanza di asceti estranei alla realtà di una carne da cui si lasciano soltanto sfiorare, senza percepirne l'incandescenza provocante. Anche i bambini che partecipavano ai momenti di vacanza guidati da padre Emmanuel erano colpiti da questo genere di atteggiamento potentemente religioso, tutt'altro che devoto nel senso tradizionalista del termine, proprio perché saldamente innestato nelle radici della tradizione più vera. Anche loro erano trascinati dentro un cammino di approfondimento che poteva passare, per esempio, per una via crucis percorsa tra i boschi di montagna rileggendo nelle soste delle varie stazioni brani dei grandi autori, ripetendo i canti del-

la pietà cristiana più nobile e accreditata. Non erano messi in primo piano lo slancio sentimentale, la fantasia a briglie sciolte del soggetto che inventa e rimugina: la traccia da seguire era data, bastava lasciarsi immergere nei suoi contorni definiti, entrare dentro il 'genio' che si esprimeva nella solenne architettura di parole e pensieri che, a pensarci bene, non hanno nulla da invidiare alle più sublimi creazioni della letteratura di ogni tempo: come è il caso dello Stabat mater, delle lamentazioni di Geremia riprese nei responsori di de Victoria, del laudario di Cortona o di Iacopone, dei grandiosi squilli di tromba del preconio della notte di Pasqua.

D'altra parte il cuore della liturgia cristiana è la commemorazione del sacrificio che diventa un banchetto a cui cibarsi dentro un abbraccio fraterno: l'altare è già in sé una mensa da spartire. Senza nessuna soluzione di continuità, il gesto dello stringersi insieme per la recita della liturgia delle ore o per il sacramento eucaristico poteva così diventare il germe alimentatore - più ancora che il paradigma da ricalcare - teso al desiderio di dilatare l'unità nella fede riconosciuta accogliendola come nutrimento, guida e sostegno per tutti in uno sguardo nuovo rivolto all'altro che ti sta accanto. Dalla cura amorosa e tenace della centralità della preghiera comune come atto da rivivere nella sua asciutta essenzialità comunicativa - come atto di memoria, anzi, di immedesimazione nel solco della sempre nuova Alleanza - discendevano l'attenzione ai bisogni delle persone, la finezza del saperle accompagnare con tutta la necessaria discrezione, la precisione e la semplicità dell'ordine nel cui alveo cercare di far crescere la condivisione di una compagnia. Come esito si poteva arrivare al fiorire dell'amicizia anche nel suo calore più umano, quella che, scavando goccia dopo goccia sulle pietre più dure, può avere la forza di trasfigurare il cuore, il modo di trattarsi, regalando una letizia rinfrancata, restituendo occhi che diventano capaci di brillare senza sforzo o finzione calcolata. E questo delicato albore di fraternità, non proclamata ideologicamente come pretesa, ma cordialmente praticata, aperta a tutti, anche ai lontani e ai più fragili, diventava un segno di testimonianza: poteva sorprendere, attirare a sé, si mostrava come una proposta capace di avvolgere in un principio di vita risorta spalancato missionariamente verso i confini più lontani del mondo che abitiamo. Ma a partire dalle poche decine di metri quadrati della casa che si è scelto, dal microscopico particolare che filtra il proprio rapporto con l'universale.

*"Connexio totius corporis unam sanitatem, unam pulchritudinem facit"*: è il frammento di una epistola di san Leone Magno (PL 54, 676) che, non ricordo bene attraverso quali

vie, mi era capitato un giorno di rintracciare. La ricopiai per padre Emmanuel. Gli piacque subito, e la fece trascrivere su uno dei manifesti murali che tappezzavano le pareti dei prefabbricati del villaggio di Edolo.

*Danilo Zardin*

*Professore ordinario di storia moderna*

*presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

## INTRODUZIONE

Un episodio dell'estate del 2022 è assurdo agli onori della cronaca. Un prete in vacanza ha celebrato la messa in mare, con l'acqua alla cintola, usando un materassino come altare, con dei fedeli intorno come lui ovviamente in tenuta balneare. La cosa ha destato un certo scalpore. Ma perché? Non si può pregare come e dove pare più opportuno?

Il fatto è che la celebrazione eucaristica -la messa- non è una preghiera privata, individuale, ma è un atto di culto pubblico e comunitario, che come tale ha le sue regole, il suo stile e si avvale di una serie di simboli, che non sono solo condizioni esteriori ma dicono qualcosa di ciò che sta avvenendo in quel momento e dai quali dunque non è possibile discostarsi eccessivamente. Ciò vale per tutta la liturgia della chiesa cattolica, quantunque essa debba essere messa al riparo da eccessivi formalismi o devozionalismi.

Volendo ricordare la figura del padre cappuccino Emmanuel Braghini, di cui nel 2022 ricorre il decimo anniversario della morte, si è scelto di illustrare proprio il suo modo di vivere la liturgia, la visione che ne aveva e che trasmetteva ai fedeli, pur non essendo egli un liturgista.

La liturgia è una cosa seria, direbbe Romano Guardini, autore molto frequentato dal nostro frate, ed è importante intenderne il carattere essenziale e oggettivo, dato anche dalla preminenza in essa di ministri scelti e incaricati dalla chiesa, i sacerdoti<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Tra le sue numerose e importanti opere di Romano Guardini (1885-1968) c'è **Lo spirito della liturgia**, edito per la prima volta nel 1919, ma ancora per molti versi attuale. L'edizione italiana del 1961, per la Morcelliana, a cui ne sono seguite altre, ha la prefazione di Giulio Bevilacqua, religioso della Congregazione di san Filippo Neri, poi vescovo e cardinale, amico di papà Braghini.

Essa è il paradigma della preghiera collettiva, ed essendo plasmata, intrisa, dalle verità della fede, trasmette queste ultime al popolo traducendole in atti e gesti, quali -in modo eminente- i sacramenti.

P. Emmanuel constata che proprio la partecipazione alla liturgia, i sacramenti e il catechismo hanno forgiato l'identità del popolo cristiano nei secoli, fornendogli la capacità di giudicare e la coscienza della propria appartenenza. Hanno insegnato tra l'altro anche un linguaggio, per cui mentre normalmente si dice: il tizio è morto, il rito funebre ci fa dire: il Signore lo ha chiamato a sé.

“Non esiste niente di più importante che trovare nella vita dei maestri; nello stesso modo niente ci chiude nella solitudine come l'assenza di educatori, che coincide con l'assenza di persone che ci richiamino, coscienti del loro compito, ma che ci richiamino non secondo i loro schemi ma che ci convogliano sulla nostra strada. Che siano profeti, che ci dicano che la vita è cammino verso Dio; che siano continuamente in agguato amico sulla nostra strada.” Questo appunto rinvenuto nell'archivio di padre Braghini, dattiloscritto con vecchi caratteri, su un foglietto a righe un po' ingiallito, senza data, testimonia la sua preoccupazione educativa e insieme missionaria, tuttora urgentemente attuale.

“Altra cosa è vedere da un monte boscoso la patria della pace (...) altra cosa è trovarsi sulla via che vi conduce”. L'espressione è di Sant'Agostino (Confessioni VII, XXI), veniva molto spesso ripetuta da p. Emmanuel il quale ravvisava nella comunione ecclesiale e nella preghiera liturgica la strada maestra, la guida verso il bene e la felicità di ciascuno.

“La liturgia è una cosa grande”, diceva mons. Luigi Giussani<sup>2</sup>, è espressione di Cri-

---

2 Del servo di Dio **Luigi Giussani** (1922-2005), fondatore di Gioventù Studentesca e poi di Comunione e Liberazione, quest'anno ricorre il centenario della nascita. Padre Emmanuel è stato suo amico e confessore per mezzo secolo. Ha condiviso cordialmente il suo carisma e partecipato efficacemente alle iniziative e alle opere che man mano da tale carisma sgorgavano. E' stata una dedizione totale e generosa, facilitata anche dal fatto di non avere altri impegni pastorali o parrocchiali che occupavano invece diversi altri sacerdoti che negli anni si coinvolsero con don Giussani.

Padre Braghini ha testimoniato con la vita, quando ancora nessuno ci pensava, che se un carisma nella chiesa incontra un altro carisma non si chiude, non lo esclude,



sto operante nel tempo e nello spazio. Il cristianesimo infatti è un avvenimento ed è presente ora, è presente come memoria<sup>3</sup>. La memoria cristiana, riprendendo il detto evangelico “fate questo in memoria di me”, non è un mero ricordo di un fatto del passato né una sua ripetizione, il che sarebbe inincidente, ma ri-presenta un avvenimento, lo continua. Ecco la ragione per cui le parole della chiesa, vecchie di duemila anni, apparentemente usurate dal tempo, sono invece sempre nuove e vive, e quindi dell’atto liturgico si può dire “qualcosa sta accadendo ora”.

Padre Emmanuel, cappuccino “intenso e creativo” - così lo definì il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano dal 2011 al 2017- voleva fortemente che i riti liturgici trasmettessero questa novità e questa vita, senza cedere a sperimentalismi né a manie di protagonismo. Faceva in modo che tutti i presenti partecipassero, non come spettatori più o meno attenti ad una rappresentazione, e a questo scopo escogitava spesso qualche stratagemma - se le circostanze lo permettevano - pur nella fedeltà ai testi e alla forma richiesta. Le sue omelie, vibranti e coinvolgenti, senza nulla di retorico, talora venivano interrotte per interpellare qualcuno degli astanti, i quali si sentivano spesso – ahimè - impreparati. Le spiegazioni e i commenti a volte iniziavano già dalle prime letture della messa, come se urgesse in lui il desiderio di trasmettere l’eco del riverbero che la Scrittura gli provocava.

A questo proposito, vale la pena ricordare l’inchiesta In illo tempore, da lui promossa quando era un giovanissimo ma devoto e preparato chierichetto. Intendeva ve-  
anzi lo valorizza fino a cercare una possibile unità.

3 Cfr. solo per esemplificare Giussani L., **Dare la vita per l’opera di un Altro**, Bur 2021, pp. 78-79. Il tema della memoria è ricorrente nel pensiero e nella vasta produzione scritta - alla quale si rimanda - di don Giussani, che nel saggio **Memoria moralità e desiderio**, Jaca Book, 1980, ne fa il fondamento della tensione morale.

Alla liturgia nell’esperienza giussaniana è dedicata la tesi di licenza in Sacra Liturgia **Paradigma della vita e Forma dell’azione: l’esperienza della liturgia in don Luigi Giussani**, di Massimiliano Boiardi, Roma 2009. La tesi ha vinto il premio per due tesi di laurea sulla figura e l’opera di don Giussani indetto dalla Fraternità di Comunione e Liberazione in occasione del centenario della nascita del Fondatore.

rificare, interrogandoli, quanti dei partecipanti alla messa domenicale capivano quello che veniva detto e letto, visto che tutta la celebrazione si svolgeva in latino. Ovviamente i risultati furono quelli previsti, e infatti molti cattolici praticanti cominciavano a desiderare la sostituzione del latino con l'italiano, cosa che sarebbe avvenuta presto, come aveva anticipato padre Bevilacqua a papà Braghini. In realtà, come è noto, il passaggio alle lingue parlate si avrà solo col Concilio Vaticano II, molti anni dopo.

Tuttavia padre Emmanuel conservò sempre una grande dimestichezza con la lingua di Cicerone, che comunque aveva studiato e usato a lungo. Per sottolineare il suo pensiero ricorreva spesso a citazioni icastiche tratte dalla Bibbia ma non solo, e sono frasi che i suoi amici ricordano tuttora.

Altro modo per vivere consapevolmente la liturgia era il canto, visto non come un intermezzo o puro estetismo. L'attenzione di padre Emmanuel era non tanto per la musica, quanto per le parole dei canti, fossero antichi o recenti, tutti attinenti però alla celebrazione in corso, ad esempio ai tempi dell'anno liturgico. Anche in questo caso egli non amava gli "a solo" ma voleva che tutto il popolo cantasse, perché- diceva- il canto è domanda, è preghiera. Ripeteva il detto di sant'Agostino: canta e cammina. Pure nei momenti conviviali, come gite, feste eccetera, cantava e faceva cantare molto volentieri, sempre cercando di comprendere e interpretare il messaggio poetico della canzone.

Molti hanno conosciuto p. Emmanuel come confessore o l'hanno avuto come direttore spirituale: erano studenti, giovani o adulti di Comunione e Liberazione o dei Memores Domini, persone appartenenti a vari gruppi e comunità. Egli ha testimoniato la centralità della misericordia<sup>4</sup> e, pur senza minimizzare il male né scandalizzarsene, trasmetteva a quelli che lo accostavano il messaggio che il perdono è già dato, per così dire a priori.

Monsignor Paolo Martinelli così si esprime: "L'esito del perdono (...) è il portare frutto, è il ridestarsi della vita ad un compito, alla vita come vocazione e come compito, liberati dalla schiavitù del peccato per l'edificazione comune (...).

Penso che questo sia un motivo di grande gratitudine al Signore, averci dato la

4 Come rileva Robi Ronza, nella Prefazione a Silvana Rapposelli, **Padre Emmanuel**, Itaca 2017, p.5

testimonianza di un uomo, consapevole dei suoi limiti e dei suoi peccati, reso segno di misericordia per gli altri, in grado di farci capire che nella vita di ciascuno di noi non prevale più il male; il peccato non è più in grado di fermare quel bene per cui sei fatto e che sei chiamato ad edificare con la tua umanità ferita e risanata”<sup>5</sup>.

Quale modo migliore per onorare la memoria di p.Emmanuel, che ascoltarlo parlare nelle sue omelie, nelle sue lezioni e catechesi? Egli infatti non ha lasciato molto di scritto, anche se tra le sue carte si trova una grande quantità di appunti, schemi e canovacci di futuri interventi. La mancanza di una produzione scritta è forse proprio la ragione per cui gli storici non si sono finora occupati di questa figura, che peraltro ha dato vita a molteplici opere, rapporti, luoghi di incontro.

Si è voluto mettere a disposizione del lettore una scelta dei tanti testi inediti di p. Emmanuel, frutto per lo più di registrazioni trascritte e non riviste dall'autore, nonché alcune delle testimonianze che lo riguardano e che ce lo fanno vedere vivo e vicino.

La redazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di molte persone, di chi ha comunicato la propria esperienza, di chi ha cooperato alla trascrizione dei testi, di chi ha reso disponibile il proprio materiale. A tutti va un sentito ringraziamento.

*Silvana Rapposelli*

---

<sup>5</sup> Dall'omelia pronunciata da padre Paolo Martinelli, ofmcapp, attualmente vicario apostolico dell'Arabia meridionale, in memoria di Padre Braghini, presso il Convento di viale Piave in Milano il 13 marzo 2018. Si veda in **Tracce n 8**, settembre 2022, l'intervista a mons. Martinelli a cura di Davide Perillo, in particolare a p. 56 il racconto del suo incontro col Padre.